

Corsivo vs computer.

Perché scrivere a mano. Percorsi cognitivi e orizzonti di ricerca

di **Federica Natta**

Abstract

Partendo dal dato di fatto per cui, a oggi, la metà dei adolescenti adotta lo script, o stampatello minuscolo, come scrittura corviva e usuale, il saggio cerca di mettere in luce e indagare le implicazioni cognitive, pedagogiche, psico-neurologiche del perché sia necessario ritornare all'uso del corsivo e della scrittura a mano, di contro all'imperativo categorico che vede ormai quasi esclusivo l'impiego del computer e della digitazione su tastiera.

Parole chiave:

corsivo, computer, scrittura a mano, dislessia, stampatello

It is known that, today, most teenagers in Italy, but also in the rest of Europe and the USA, use all capital or the combination of capital and lower case letters when writing by hand.

The aim of this essay is to analyse the importance of returning to handwriting and cursive writing as opposed to the use of computers and typing, from a cognitive, psychoneurological and pedagogical point of view.

Key words:

cursive writing, computer, handwriting, dyslexia, capital letters

Corsivo vs computer.

Perché scrivere a mano. Percorsi cognitivi e orizzonti di ricerca

“Quasi il cinquanta per cento dei giovani, di età compresa tra i quattordici e i diciannove anni, non sa più scrivere in corsivo”. La frase, che suona come preludio alla fine della “Civiltà della Scrittura”, è tratta dal romanzo poliziesco *Vite Corsive* di Marco Nundini, considerato da molti come un giallo filografico, anzi, secondo Casa Bolaffi, come il romanzo che sdogana, per la prima volta nel panorama dell’editoria non specializzata, il neologismo “filografia”, inteso come ricerca atta a documentare la storia della scrittura e della comunicazione umana. Ma siamo veramente prossimi al declino, alla perdita del *ductus* scrittorio?

In realtà, la citazione iniziale che il Filografo, personaggio chiave del romanzo, fa durante la sua lezione, arriva da uno studio dell’Associazione Nazionale dei Pedagogisti Clinici (Nundini, 2008). E in effetti, da alcuni anni, si stanno levando da più direzioni (*media* piuttosto che neuropsichiatri infantili, psicologi, pedagogisti e insegnanti) alcuni segnali d’allarme sulla crescente incapacità di bambini e adolescenti, di scrivere in corsivo, se non addirittura di scrivere a mano. Non a caso, qualsiasi esperienza di insegnamento nelle scuole, può confermarlo.

A questo proposito, una ricerca decennale condotta dalla pedagoga italiana Giuliana Ammannati sulle grafie degli adolescenti (Ammannati, 2008) ha avuto ampia eco e interesse sulla stampa nazionale (Cfr. Mariotti, 2006; Semeraro, 2006; Cusmai, 2006); ma in realtà, sul tema, si sono espressi, indipendentemente, soprattutto giornali internazionali, inglesi e statunitensi nella fattispecie. Partendo da alcuni studi (Kelley, 2007; Suddath, 2009; Gilardoni, 2013/2014, pp. 1-18), da dati di fatto come la scomparsa dell’insegnamento obbligatorio del corsivo dai nuovi *Common Core State Standards for English* adottati da quarantuno stati americani (AA.VV., 2011)¹ o da semplici riflessioni, studiosi e intellettuali, uno per tutti Umberto Eco (Eco, 2009; Eco, Carrière, 2009), hanno denunciato il diffuso impiego, nei giovani come nei

1 I *Common Core State Standards for English* (CCSS) rappresentano le linee guida federali destinate a stabilire i criteri di omogeneità nella scuola pubblica americana e prevedono l’obbligo di insegnamento della scrittura a mano, solo fino al primo anno della scuola primaria, dopo di che è facoltà dei singoli Stati abbandonarla o meno per passare alla scrittura digitale. Ogni Paese tuttavia è libero di mantenere l’insegnamento della scrittura oltre il termine indicato e di affiancare lo studio dello stampatello a quello del tradizionale corsivo. Come è facile intuire questo pesante ridimensionamento dell’insegnamento della scrittura manuale previsto dagli standard federali ha sollevato perplessità e discussioni dentro e fuori i confini degli Stati Uniti.

bambini, dello stampatello minuscolo (o *script*) come scrittura d'uso. Nel dibattito innescato, ci si è interrogati sulle motivazioni di questa tendenza, se ne sono analizzate le conseguenze (De Luca, 2009, p. 33) e infine si sono illustrati, per contro, i vantaggi che la scrittura a mano, e in particolare la calligrafia, sembrano avere sulle capacità cognitive degli adulti (Bounds, 2010). La situazione dunque sembra essere tutt'altro che pacifica. Per quanto riguarda lo specifico della situazione italiana, e l'ambito scolastico in particolare, un recente intervento di Francesco Sabatini apparso su "La Crusca per voi" offre ulteriori spunti di riflessione. A fronte di rilevamenti di organismi internazionali (ALLS, OCSE, PIAAC) che segnalano una popolazione italiana nel complesso molto indietro rispetto a quella di altri Paesi sviluppati, in fatto di padronanza della lingua primaria, lo studioso denuncia una sistematica disattenzione per gli aspetti estrinseci dei processi dell'istruzione, disattenzione che ormai è interna anche ai piani base di tali processi: l'apprendimento della scrittura e la pratica della lettura. Sabatini nota che il segno alfabetico non sembra avere più rilevanza nello sviluppo delle facoltà cognitive generate dal linguaggio verbale. Tanto che la cura dello scrivere manuale era stata perfino dimenticata nelle *Indicazioni Nazionali* emanate dal MIUR nel 2012, salvo poi essere inserita *in extremis* per l'insistenza di alcuni consigli scolastici (Sabatini, 2014). Dimenticanza o consapevole cancellazione di una capacità ritenuta irrilevante per le nuove generazioni? Molti docenti della scuola primaria confessano oggi di curare ben poco questa specifica abilità, che demandano alla cosiddetta "spontaneità della mano"; per altri colleghi, invece, si tratta di affidarsi soprattutto alla loro "personale esperienza sul campo". Del resto, se la ricerca didattico-pedagogica ha elaborato, nel corso degli anni, diverse metodologie per l'insegnamento e l'apprendimento della "letto-scrittura", ([FOL]) (cfr. Pascoletti, 2010, pp. 107-109), un manuale specifico per l'insegnamento del corsivo è stato editato solo in anni piuttosto recenti (Blason, Borean, Bravar, Zola, 2004). Tanto, si dice, agli usi pratici della lingua scritta risponde ormai il computer, vero e proprio prolungamento meccanico del nostro braccio.

In realtà la questione corsivo non è così semplice.

Fin dalla prima elementare, in Italia, i bambini devono imparare l'uso di due modelli di scrittura, ciascuno nei due sistemi maiuscolo e minuscolo: il cosiddetto "stampato" (i cui riferimenti sono la capitale epigrafica nel maiuscolo e la *littera antiqua* in quello minuscolo) (Bartoli Langel, 2014) e il corsivo. Il termine "corsivo" adoperato nei programmi didattici, nei manuali scolastici e nell'uso comune è pertanto riferito a un tipo di carattere e solo secondariamente a un modo di scrivere. Richiamandoci al primo termine, il riferimento è il cosiddetto "corsivo inglese", elaborato dai calligrafi di Sua Maestà sulla base della corsiva francese settecentesca, che nel corso dell'Ottocento fu adottato come scrittura di base presso tutte le scuole elementari europee, al fine di esercitare "un'influenza unificatrice della scrittura corrente d'uso, comune in tutte le nazioni" (Cencetti, 1997, p. 306). E ciò accadde principalmente perché si era di fronte a un carattere che si prestava a un'esecuzione rapida e per questo fu stato destinato a diventare scrittura corviva. Ma non si tratta solo di una questione d'uso. Benché a detta dei neurofisio-

logi, l'effettuazione di movimenti rotatori e continui quali quelli richiesti dalla scrittura corsiva sia, per il bambino, più naturale di quella dei gesti staccati tipici dello stampato, l'esecuzione del corsivo richiede abilità motorie complesse: in particolare, la capacità di coordinare i movimenti curvilinei necessari al tracciato delle lettere e delle legature esterne con il gesto progressivo e, dove possibile, ininterrotto verso destra (Pani, 2012). Non solo. Per apprendere a scrivere a mano, anche solo in stampatello, il cervello del bambino deve focalizzare ogni tratto in relazione agli altri e imparare i movimenti che la mano deve compiere per ottenere le giuste forme e questo porta allo sviluppo di una memoria motoria che appartiene a tutte le culture che scrivono a mano.

E di fatto sono questi i valori in ballo oggi, ciò che si teme di perdere e di dimenticare. Il dibattito sul corsivo non può allora non comprendere la problematica più ampia che vede contrapposti mano *vs* computer, richiamando dunque la provocatoria chiosa sabatiniana.

Nel frattempo, da più parti, emergono dati inquietanti. In Germania, dove lo psicologo Manfred Spitzer nel suo studio *Demenza digitale* (Spitzer, 2013) ha di recente messo in relazione tecnologia, effetti negativi sull'ippocampo e Alzheimer, una ricerca ha appurato che il 70% dei bambini in uscita dalla scuola dell'infanzia non mostra di avere i necessari prerequisiti motori per l'apprendimento del corsivo. Fra le cause: mancanza di attività fisica, carente manualità, uso continuo di computer, smartphone, tablet. In Italia la dispensa dal corsivo è prevista per certificata disgrafia o altri disturbi specifici dell'apprendimento (DSA), ma a volte alcuni insegnanti estendono, nella consueta prassi scolastica, tale esonero anche a chi non ha particolari impedimenti, con il conseguente risultato che, spesso, alla fine del ciclo della scuola secondaria di primo grado, molti studenti presentano lo *script* come scrittura d'uso.

L'appello della pedagogista Ammannati è deciso:

Bisogna tornare a scommettere sul corsivo. Insieme al gioco, il gesto grafico è strumento di formazione della personalità e in quanto comportamento espressivo, oltre che di una valenza pedagogica, l'attività grafica è portatrice di una valenza diagnostica, utile per essere utilizzata dal pedagogista clinico (Spitzer, 2013).

Ma perché è così importante scrivere a mano?

Ci sono diverse ragioni. Innanzitutto perché il processo di apprendimento della scrittura a mano si basa sul "principio di selezione", secondo il quale il cervello umano attiva e mantiene come durature, importanti connessioni nervose che, altrimenti, sarebbero temporanee e, nel tempo eliminabili, per effetto del *pruning sinaptico*². Dal punto di vista senso-motorio, la scrittura a mano rispetto alla videoscrittura, per esempio, consente che l'attenzione dello scrivente

- 2 Banalmente tratta di un processo di "potatura" che tende a far dimenticare ciò che alla lunga non serve, perché i neuroni interessati alla specifica attività vengono progressivamente eliminati, se non attivati o allenati (principio *use it or lose it* o darwinismo neurale).

sia concentrata su un unico punto, nello spazio e nel tempo; e questo perché il gesto grafico si sviluppa in modo sintetico in uno spazio molto circoscritto, limitato solo alla punta della penna e alla traccia dell'inchiostro sul foglio. Non solo: nella scrittura manuale esiste un rapporto diretto ed esclusivo tra atto motorio dello scrivente e risultato grafico ottenuto, attraverso un'esperienza che coinvolge tutto il corpo e i sensi. Questo non accade nella videoscrittura. Sotto questi aspetti allora scrittura manuale, corsivo e videoscrittura non sono entità separate ma parti complementari di uno stesso problema.

In effetti, uno degli impulsi al dibattito europeo sull'opportunità o meno di chiedere agli studenti la padronanza del corsivo era venuto nel 2009 dagli Stati Uniti, dove quarantuno stati avevano aderito all'inclusione obbligatoria dell'insegnamento della digitazione su tastiera nei *curricula*, declassando al contempo la scrittura a mano, e dunque anche il corsivo, a materia facoltativa. Già un anno dopo quell'entusiastica adozione, il "Wall Street Journal", spezzava però una lancia in favore del corsivo. Citando studi dell'Università dell'Indiana, basati su risonanze magnetiche e condotti su bambini con padronanza della scrittura legata e su coetanei abituati a scrivere solo su tastiera o in stampatello, il quotidiano riferiva che l'attività manuale era in grado di attivare e favorire sia la motricità sia i processi cognitivi. Per Karin Harman James, professore di psicologia e neuroscienze, i bambini capaci di scrivere a mano avevano registrato infatti un'attività neuronale molto più sviluppata rispetto all'altro gruppo testato, comprovando l'importanza della produzione manuale di segni bidimensionali. E non a caso, alcuni autori hanno sostenuto che il riconoscimento di singole lettere sarebbe migliore in corso di apprendimento di una scrittura manuale che non imparando a scrivere su tastiera, poiché le fini attività motorie compiute attraverso il gesto a mano, contribuirebbero al riconoscimento delle lettere stesse. Studi di risonanza magnetica funzionale hanno chiarito il meccanismo responsabile di queste differenze. Marieke Longchamp e colleghi hanno infatti dimostrato che le corteccie motoria e pre-motoria (coinvolte rispettivamente nell'esecuzione e nel controllo delle attività motorie) sono significativamente più attivate dalla realizzazione di lettere scritte a mano che non da quelle stampate (Longchamp, Hlushchuk, Hari, 2011). Risultati analoghi sono stati ottenuti da Wamain (Wamain, Tallet, Zanone. Longchamp, 2012; Sim, Helbig, Graf, Kiefer, 2014) con lo studio dei potenziali evento-correlati (onde cerebrali che si formano automaticamente in risposta a stimoli esterni) a livello della corteccia occipitale (sede della percezione visiva) in un compito che rifletteva la "familiarità motoria" con le lettere osservate. Anche questi risultati indicano che l'informazione motoria contenuta nelle lettere scritte a mano viene elaborata dal cervello e che questa elaborazione dipende dallo stato di attivazione della corteccia motoria corrispondente all'arto utilizzato nella scrittura. Si tratterebbe quindi di un aspetto più generale secondo cui l'osservazione e l'esecuzione dell'azione faciliterebbero la sua percezione visiva.

Si tratta di una svolta importante. Fino a poco tempo fa infatti la ricerca sulla scrittura è stata dominata da approcci cognitivi che si sono concentrati solo sulla percezione visiva del processo grafico, senza prendere in considerazione l'aspetto motorio. Studi più recenti hanno invece modificato signi-

ficativamente il punto di vista, prendendo le mosse dalle teorie motorie della percezione. E queste teorie hanno messo in evidenza come la percezione sia naturalmente relata all'esplorazione attiva dell'ambiente circostante, attraverso una complessa interazione dei sensi. Ne discende che l'apprendimento stesso e i processi cognitivi dipendono strettamente dal contatto / interazione con l'ambiente esterno attraverso vie audiovisive, tattili e aptiche. In questo senso importante è uno studio franco-norvegese condotto dalla ricercatrice Anne Mangen e dal neurofisiologo francese Jean Luc Velay (Mangen, Velay, 2010), che focalizza l'attenzione sul concetto di "percezione aptica", definita come una combinazione di percezione tattile e di movimenti volontari. Secondo Mangen e Velay, la percezione aptica interviene nei movimenti esplorativi delle mani e nella manipolazione degli oggetti, ed è pertanto fortemente coinvolta nel gesto grafico. Partendo da questa premessa, i due ricercatori si sono posti l'obiettivo di rispondere alla seguente domanda: perché e con quali implicazioni la scrittura digitale è diversa da quella a mano? Lo studio illustra come gran parte della questione sia riconducibile proprio alla *haptics of writing*, cioè alla componente sensomotoria e percettiva del gesto grafico che, a sua volta, afferisce alla relazione mano-cervello. La scrittura, affermano i due ricercatori, non si esaurisce in un processo puramente mentale, ma richiede l'integrazione di dati visivi, propriocettivi (aptici e cinestetici) e tattili, sviluppandosi attraverso due matrici: una percettiva e una grafomotoria. Infatti quando scriviamo con la penna, il nostro cervello riceve un *feedback* motorio unitamente al *feedback* sensoriale legato al contatto delle nostre dita con la penna e il foglio. I nuovi strumenti tecnologici utilizzati per la videoscrittura invece modificano radicalmente i movimenti della mano connessi all'atto di scrivere e quindi il *feedback* aptico, impattando in modo determinante su tutte le abilità connesse alla padronanza del linguaggio scritto (*writing skills*). La digitazione su tastiera è infatti un'attività motoria basata sulla costruzione di uno schema rappresentativo di corrispondenza tra la forma di un determinato carattere e la posizione del tasto sulla tastiera ma, dato che lo stesso tasto può essere attivato da movimenti e dita diversi, in questo processo meccanico si perde spesso la precisa corrispondenza tra singolo gesto e prodotto finale. Risultato? La scrittura risulta impersonale e priva di contatto con il corpo. Infine, se per errore si preme un tasto diverso, è vero che si genera un refuso ma la forma della scrittura risulta salva, perfettamente conservata: l'associazione visuo-motoria coinvolta nella videoscrittura è solo minimamente correlata al riconoscimento visivo delle lettere, come chi ben sa chi spesso scrive per lavoro al computer.

Alla luce dei risultati, i ricercatori hanno dunque riferito l'importanza di attribuire maggiore rilievo alle componenti percettive e sensomotorie della letto-scrittura e al loro ruolo nei processi relativi all'apprendimento. I dati ottenuti sembrano infatti suggerire che i gesti insiti nella scrittura manuale contribuiscano alla rappresentazione e alla memorizzazione dei caratteri, favorendone il riconoscimento visivo. E poiché il riconoscimento dei grafemi è una premessa fondamentale anche per l'apprendimento della lettura, ne consegue una stretta relazione tra scrittura a mano e lettura. Non a caso, in riferimento al dibattito nato negli USA, l'articolo del "Wall Street Journal"

prima menzionato, riportava anche la tesi di Virginia Berning, professore di psicologia all'Università di Washington:

[...] in termini di costruzione del pensiero e delle idee, c'è un rapporto importante tra cervello e mano. La scrittura manuale legata accende massicciamente aree del cervello coinvolte anche nell'attività del pensiero, del linguaggio e della memoria (Foradini, 2015, p. 4).

In effetti interrompere l'insegnamento della scrittura manuale al termine della prima elementare, di fatto priva gli studenti della possibilità di acquisire sia la fluidità che l'automatizzazione del gesto, passaggi che fisiologicamente maturano negli anni successivi, in età preadolescenziale, dove sarebbe dunque importante continuare con l'uso del segno grafico e del corsivo. Non solo. Le ricerche presentate all'*Educational Summit*, tenutosi a Washington nel 2012, hanno dimostrato che fluidità e automatizzazione del gesto influiscono positivamente su tutte le *writing skills* (Peverly, 2012). In particolare Steve Graham, professore alla Vanderbilt University e Tanya Santangelo della Arcadia University, hanno mostrato l'esistenza di una correlazione forte tra la padronanza del gesto grafico e qualità dei testi scritti prodotti. Secondo questi studiosi, l'insegnamento della scrittura manuale si associa a una maggiore fluency comunicativa e a una produzione scritta migliore in termini qualitativi. Una volta automatizzato il movimento, gli studenti mostrano infatti di focalizzare meglio la loro attenzione sulle attività di pianificazione e organizzazione del pensiero richieste per una produzione scritta efficace. Al contrario, la scarsa padronanza del gesto grafico si associa frequentemente a difficoltà ortografiche e a basse prestazioni in termini di esecuzione di testi scritti, sia per quanto riguarda la lunghezza sia per ciò che concerne i contenuti (Cfr. Baker, Gersten, Graham, 2003; Graham, MacArthur, Fitzgerald, 2013).

Gli studiosi hanno inoltre osservato che la scrittura in corsivo favorisce l'acquisizione di una buona capacità di autocontrollo e si rivela particolarmente efficace nel prevenire l'inversione delle lettere, problema ricorrente in molti DSA. Infatti quando scriviamo a mano libera, e in corsivo in particolare, non solo si deve pianificare ed eseguire l'azione in modo molto più accurato, ma il risultato ottenuto è anche altamente "variabile". Cioè c'è un "disordine" insito nella scrittura libera e tale disordine, tale variabilità è di per sé strumento di apprendimento. Lo stesso fatto di realizzare una lettera imprecisa può infatti aiutare il bambino a imparare. In questo modo, il cervello apprende a decifrare la variabilità di ogni lettera, cioè a riconoscere ogni segno nelle innumerevoli forme della sua produzione scritta. E ciò si rivela più efficace, ai fini della rappresentazione mentale della lettera, rispetto a vedere ripetutamente lo stesso identico segno.

Alla luce di questi risultati dunque gli esperti concordano che, considerando che la motricità fine richiesta alla scrittura manuale non appare pienamente sviluppata fino ai 10-11 anni di età, sia necessario proseguire l'insegnamento del gesto grafico e del corsivo anche in periodo adolescenziale.

Il corsivo nella fattispecie:

- contribuisce al corretto sviluppo di abilità motorie, favorendo la coordinazione, la fluidità dei movimenti e la capacità di modulare la pressione della penna sul foglio;
- permette una scrittura scorrevole e adeguatamente veloce, consentendo la percezione della parola come entità a se stante. Imparare a scrivere direttamente in corsivo induce infatti il bambino a seguire un determinato percorso grafico definito nella direzione del tracciato e della necessità di effettuare collegamenti tra le lettere³ nonché di riconoscere la spaziatura corretta tra segno e parola;
- è particolarmente utile nei soggetti con certificati disturbi specifici dell'apprendimento, in particolare in caso di difficoltà di controllo motorio o di inversione di grafemi (cfr. Pani, pp. 31-35; Zola, Bravar, Borean, Blason, 2004);
- infine, e questo è l'argomento più utile per il suo uso nella scuola secondaria di primo grado, il corsivo diversifica, cioè è essenziale contributo a una costruzione identitaria (Cfr. Connelly V., Dockrell, Barnett, 2005; Medwell, Strand, Wray, 2007, 2009).

Ecco dunque che rivalutare il corsivo, anche nella scuola secondaria di primo grado, non è né anacronistico né innovativo: è semplicemente attuale e funzionale alla crescita armonica della persona. Il corsivo (dal latino *currere*) è moderno, semplice, efficace, fatto per valorizzare la mano, perché “andare di corsa” è tipico della mano. Inoltre dal punto di vista grafologico, il corsivo è personale e rivela l'identità di chi scrive, le sue potenzialità relazionali e affettive, rendendo gli scritti di ciascuno un documento storico e unico. Scegliendo lo stampatello minuscolo, come fa il 45% di studenti tra i 14 e i 19 anni secondo la ricerca della Ammannati, l'alunno infatti mostra di non sapersi riconoscere, di esprimersi parzialmente, perché non sa rappresentarsi nel suo spazio segnico-grafico. In generale, la ricerca della pedagoga ha evidenziato che a scrivere in *script* sono i giovani più insicuri, i ragazzi che hanno maggiori fragilità, quelli che si perdono nella massa, quelli che non riescono a interagire nel gruppo classe (Ammannati, 2007). Dietro il non utilizzo del corsivo vi è dunque una motivazione profonda: i ragazzi non vogliono “venire allo scoperto”, temono il giudizio dei loro coetanei, hanno paura di differenziarsi. Di fatto ciò che risulta evidente è l'esistenza di una difficoltà dei nostri ragazzi a riuscire a essere se stessi, difficoltà che indirizza verso l'omologazione a ogni costo, la quale poi diventa anche modalità di scrittura. Secondo Ammannati usare solo lo stampatello è dunque rinuncia a

3 Al contrario i bambini che imparano a scrivere in stampatello tendono a “disegnare le lettere”, con maggior rischio di tracciarle al contrario. C'è in questo caso un'assimilazione della scrittura alla copia di un disegno che può ingenerare incomprensioni della struttura della catena grafica, cfr. Connelly, Gee, Walsh (2007).

essere autentici, menomazione della propria espressività, con conseguenze quali un assottigliamento della personalità e una perdita di quello che è un patrimonio personale e unico. Naturalmente anche gli insegnanti hanno una loro parte: spesso infatti il mandato è “scrivete in stampatello”, così da riuscire a decifrare la scrittura dei propri allievi. Ma se da una parte è necessario che i ragazzi imparino a rendere più leggibile la loro grafia, dall'altra, avvertono gli esperti, è indispensabile considerare la scrittura come la comunicazione specifica della singola persona, una lingua il cui alfabeto è costituito, soprattutto nell'età adolescenziale, anche dal solco lasciato dalla penna, dalla disposizione delle parole nello spazio, per vedere come la persona si riconosce e si rappresenta attraverso il proprio segno. Da questo punto di vista, saper scrivere in corsivo pare allora essere una conquista e non un punto di partenza; una conquista del soggetto “liberato” che si esprime in tutte le sue forme di intelligenza, nelle sue emozioni, con le sue paure, perché il grafismo racconta le fasi dello sviluppo del singolo soggetto in formazione. In questo senso, sostiene Ammannati, il corsivo e l'attività grafica in generale sono portatori di una valenza diagnostica, pronti a essere utilizzati dal pedagogo clinico, soprattutto dopo i 10-12 anni, quando ha inizio la fase post-calligrafica e si ha l'acquisizione graduale di una scrittura sempre più personale. Tuttavia se è vero che dopo i 10-12 anni aumenta l'efficienza e dunque la maggior fluenza e personalizzazione della scrittura, è altrettanto vero che a partire dagli 11 anni e almeno fino ai 14 anni, si assiste a un vasto fenomeno di “dispersività”, che consiste nell'omologazione e, per alcuni, nella scrittura in stampatello. Che fare allora? Occorre armarsi di pazienza e di sana pedagogia. Se la scrittura è l'arte dello scrivere attraverso il controllo del movimento e per arrivare a questo il bambino ha bisogno di esprimere il suo mondo interiore occorre allora, come sostiene Gardner, guidarlo verso un campo nel quale le sue potenzialità vengano valorizzate. In questo senso, l'infanzia e l'adolescenza offrono grandi opportunità per regolare le inclinazioni emozionali essenziali atte a governare la vita di un bambino e di un ragazzo. L'insegnamento razionale-emotivo presuppone, però, condizioni adatte a favorire l'iter comunicativo come l'empatia, l'ascolto, l'uso di un linguaggio idoneo, l'interazione, ma soprattutto il modello educativo positivo che l'adulto deve offrire. La scuola dell'infanzia è il luogo ideale ove esprimere, attraverso l'attività ludica e il disegno, le proprie emozioni e il proprio vissuto, sul quale si fondano poi tutte le esperienze successive mediante le quali nel bambino si sviluppano l'autonomia e l'iniziativa. Non solo. In essa si ampliano i limiti spazio-temporali imposti dalla percezione e si sviluppa l'intelligenza di tipo rappresentativo; per questo nella scuola dell'infanzia si devono favorire il più possibile tutte quelle attività che permettono di interiorizzare e di vivere fluidamente il gesto grafico. La scuola dell'infanzia ha perciò il compito di sviluppare tutti i prerequisiti indispensabili per l'apprendimento dello scrivere e del leggere, apprendimenti che poi saranno attuati e consolidati nella scuola primaria. A detta degli esperti, infatti, se nelle prime classi non si agevola il bambino alla distinzione e alla scrittura in corsivo, egli si orienterà in rapporti di matrice intuitiva e conseguentemente sceglierà la modalità di scrittura più comoda. E questo perché, di fatto, il corsivo non emerge e non si realizza se non è

stato completamente interiorizzato. Il bambino conquista la competenza grafo-motoria attraverso un percorso che parte dai grafismi e grafemi fino ad arrivare al disegno geometrico. Sarà proprio questa condizione a permettergli di raggiungere una produzione della scrittura fluente, automatizzata e personale. Quando ciò non avviene ma si fa intraprendere al bambino un percorso “forzato”, nel quale, per esempio, il movimento, il gesto manca di vissuto o di spontaneità, può accadere che il grafismo prima, e il grafema poi, risentano di questa forzatura. E ciò può dare origine a difficoltà nella codifica scrittoria fino al punto di arrivare, nei casi più estremi, a non comprendere la propria grafia. Per questo l'alunno può adottare la strategia dello *script*. Scrivendo le lettere simili a quelle presenti nei libri, egli pensa di comprendere meglio e di farsi capire meglio, ma in questa modalità il vissuto dello scrivente e le sue emozioni di fatto sono bloccate.

Franco Frabboni, ordinario di pedagogia all'ateneo di Bologna e presidente della Società Italiana di Scrittura, sostiene infatti che senza questo percorso i “guasti” si vedono dopo, al liceo o addirittura all'università. Secondo lo studioso infatti la grafia, il corsivo sono veicoli e fonti di emozioni. Tradiscono la personalità, lo stato d'animo...

L'abbandono della scrittura mano porta a una scarnificazione del messaggio. Lo vedo spesso nelle tesi dei miei studenti, povere, troppo brevi, dove la sintesi non è un pregio ma una incapacità di sviluppare il pensiero. Tornare all'insegnamento della scrittura in corsivo è una battaglia fondamentale anche perché l'altra faccia di questa metamorfosi è la perdita della lettura. Sono due vasi comunicanti: se non si impara il corsivo, i suoi tempi, la sua musicalità come si farà a concentrarsi sulle parole di un libro? (Pendola, s.d.; Frabboni, Scurati, 1999; Frabboni, Passarella, Ritter, 1999).

Un remoto film di guerra degli anni Quaranta mostra alcuni soldati tedeschi che si infiltrano nella campagna inglese spacciandosi per ingegneri di Sua Maestà. Vengono riconosciuti e scoperti da un contadino, insospettito dal fatto che scrivevano il 7 col trattino orizzontale, alla maniera dei continentali.

La calligrafia, il corsivo ci smascherano come mai nessuna tastiera sarà in grado di fare. Perché rinunciarvi dunque?

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2011). *Cursive Disappearing from Students' Writing Skills*. *Rome News – Tribune*, March 3.
- Ammannati G. (2007). *Tornare a scrivere in corsivo. Relazione del convegno Il pedagogista clinico, una risorsa di fronte alle emergenze sociali*. Genova, 20 ottobre 2007. http://www.isfar-firenze.it/storage/img_notizie/file/1311350463Tornareascrivereincorsivo.pdf
- Ammannati G. (2008). *Il mio nome in corsivo – Riflessioni ed echi di stampa da una ricerca pedagogico-clinica sulla scrittura degli adolescenti*. Città di Castello: Edizioni Scientifiche.

- Baker S., Gersten R., Graham S. (2003). Teaching expressive writing to children with learning disabilities: Research based applications and examples. *Journal of Learning Disabilities*, 36, pp. 109-123.
- Bartoli Langel A. (2014). Da Carlomagno a noi. La mano che scrive e l'occhio che legge. *La Crusca per voi*, II, 49, pp. 5-12.
- Blason L., Borean M., Bravar L., Zola S. (2004). *Il corsivo dalla A alla Z – Un metodo per insegnare i movimenti della scrittura, La teoria*. (Voll. 1-2), Trento: Erickson.
- Bounds G. (2010). How Handwriting trains the Brain. *The Wall Street Journal*, October 5.
- Cencetti G. (1997). *Lineamenti di storia della scrittura latina. Dalle lezioni di paleografia (Bologna a.a. 1953-54)*. Ristampa a cura di G. Guerrini Ferri. Bologna: Patron.
- Connelly G.V., Gee D., Walsh E. (2007). A comparison of keyboarded and handwritten compositions and the relationship with transcription speed. *British Journal of Educational Psychology*, 77, pp. 479-492.
- Connelly V., Dockrell J. E., Barnett J. (2005). The slow handwriting of undergraduate students constrains overall performance in exam essays. *Educational Psychology*, 25, pp. 99-107.
- Cusmai E. (2006). Lo stampatello sta uccidendo il corsivo. *Il Giornale*, 22 novembre, p. 16.
- De Luca M. N. (2009). Addio alla scrittura. *La Repubblica*, 28 luglio, p. 33.
- Eco U. (2009). The Lost Art of Handwriting. *The Guardian*, September 21.
- Eco U., Carrière J. C. (2009) *Non sperate di liberarvi dei libri*. Milano: Bompiani.
- Foradini F. (2015). Corsivo o non corsivo. I ragazzi non sanno più scrivere in corsivo. Preferiscono le tastiere. Ma le ricerche dimostrano il legame stretto tra scrittura manuale e attività cerebrale. *Nòva. Il Sole24ore*, 16 marzo, pp. 2-4.
- Frabboni F., Scurati C. (1999). *Pedagogia. Realtà e prospettive dell'educazione*. Milano: Bruno Mondadori.
- Frabboni F., Passarella M., Ritter B. (a cura di) (1999). *Continuità e scuola. Progetto per un percorso educativo unitario dalla scuola dell'infanzia alla secondaria superiore*. Bergamo: Junior.
- Gilardoni C. (2013/2014). *Handwriting vs Typewriting. Importanza della scrittura a mano nell'era dei nativi digitali*. Corso di Rieducazione del Gesto Grafico. Milano: AED.
- Graham S., MacArthur C. A., Fitzgerald J. (2013). *Best practices in writing instruction*. New York: Guilford Press.
- Kelley R. (2007). The Writing on the Wall. *Newsweek*, November 3.
- Longchamp M., Hlushchuk Y., Hari R. (2011). What differs in visual recognition of handwritten vs. printed letters? An fMRI study. *Human Brain Mapping*, 32, 8, pp. 1250-1259.
- Mangen A., Velay J. L. (2010). Digitizing literacy: reflection on the haptic of writing. In Mehrdad Hosseini Zadeh (ed.), *Advances in Haptics* (pp. 385-402). Printed in India.
- Mariotti A. (2006). Mamma ho perso il corsivo. *La Stampa*, 24 maggio, p. 16.
- Medwell J., Strand S., Wray D. (2007). The role of handwriting in composing for Y2 children. *Journal of Reading, Writing and Literacy*, 2, pp. 18-36.
- Medwell J., Strand S., Wray D. (2009). The links between handwriting and composing for Y6 children. *Cambridge Journal of Education*, 39, pp. 329-344.
- Nundini M. (2008). *Vite corsive*. Empoli: Ibiskos Editrice Risolo.
- Pani L. (2012). Insegnare e imparare il corsivo in Italia oggi: riflessioni di una paleografa. *Gazette du livre médiéval*, fasc. 1, 58, 2012, pp. 59-85.
- Pascoletti C. (2010). *La scrittura e i suoi errori*. Prato: Giunti.

- Pendola C. (s. d.). Io scrivo corsivo!. *Psicopedagogie.it, rivista on line dell'Istituto di Formazione in Pedagogia Clinica*, p. 2, http://www.psicopedagogie.it/scrivere_corsivo.html.
- Peeverly S. (2012). The relationship of transcription speed and other cognitive variables to note-taking and test performance. Presented at Handwriting in the 21st Century? In AA.VV., *An Educational Summit, Washington DC USA* – www.hw21summit.com
- Sabatini F. (2014). Fisiologia, tecnologia, commercio, politica del leggere e dello scrivere. *La Crusca per voi*, II, 49, pp. 1-2.
- Semeraro D. (2006). Corsivo, lo evita la metà dei giovani. *La Repubblica*, 24 maggio.
- Sim E. J., Helbig H. B., Graf M., Kiefer M. (2014). When Action Observation Facilitates Visual Perception: Activation in Visuo-Motor Areas Contributes to Object Recognition. *Cerebral Cortex*, 2 (in press – testo in versione elettronica anticipata).
- Spitzer M. (2013). *Demenza digitale. Come la nuova tecnologia ci rende stupidi*. Milano: Corbaccio.
- Suddath C. (2009). Morning the Death of Handwriting. *Time*, August 03.
- Wamain Y., Tallet J., Zanone P. G., Longchamp M. (2012). Brain responses to handwritten and printed letters differentially depend on the activation state of the primary motor cortex. *NeuroImage*, 63, 3, pp. 1766-1773.